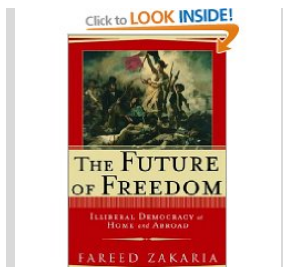


## Interviste sul Partito d'Azione: Vindice Cavallera



Vindice Cavallera

Intrattenersi con i pensieri ed il comportamento pratico di Guido De Ruggiero gioverà sempre, i suoi ideali e la sua morale arricchiscono chi gli sta in rapporto.

Io ho conosciuto poco il prof. De Ruggiero: al Congresso del Partito d'azione mi feci presentare non ricordo da chi, per dirgli quanto debitore mi sentissi verso i suoi scritti. Poi seguì il suo

discorso congressuale amareggiandomi nel sentirlo contrastato da molta faziosità. Ma la sua bella figura serena e gentile non si scosse, era

soddisfatto di aver dato il suo contributo democratico, partecipando alla politica come era il dovere dell'ora. Io, di famiglia socialista, non sono mai stato 'crociano', ma non ho mai dimenticato quanto l'idealismo mi abbia giovato a capire le cose. Di quella schiera di pensatori ho tenuto in particolare considerazione il prof. Omodeo per la sua 'libertà liberatrice'.

Alle elezioni per la Costituente, d'accordo con Parri, mi candidai per Democrazia Repubblicana nella lista di Avellino, Benevento, Salerno, nella quale era capolista Omodeo, per aiutare la campagna referendaria per la Repubblica. Omodeo morì in apertura della campagna elettorale, De Ruggiero divenne il capolista e io feci quelle elezioni allo sbaraglio con lui. Dico elezioni allo sbaraglio perché eravamo senza soldi, senza organizzazione, senza mezzi. Ci aiutavano gli amici con una buona volontà straordinaria: io fui ospitato dalla famiglia dell'amico dr. Lanza di Salerno, sconvolgendone tutte le abitudini e senza aver mai più avuto occasione di rivederli - così con i giovani Sarno che si erano fatti in quattro per organizzarmi dei comizi, uno più tumultuoso dell'altro data la prevalenza monarchico qualunquista. Per gli spostamenti ci servivamo delle automobili dei compagni, tra quelle più messe alla prova ricordo quella di De Ruggiero e quella di Muscetta.

In quella straordinaria campagna elettorale De Ruggiero partecipò con due aspetti ben distinti. Quando parlava in locali chiusi, sale o teatri, era completamente a proprio agio: nel suo discorso il suo pensiero si svolgeva con chiarezza e vigore persuasivo. Forse il maggior successo lo ebbe in una grande sala di Salerno affollata di pubblico partecipe e plaudente. Non era adatto, invece, per i discorsi all'aperto, da palchi improvvisati o sopra dei tavolini o da balconcini. Già nel suo bell'aspetto di studioso serio si percepivano le difficoltà che avrebbe trovato a farsi capire da una folla che poteva stare unita solo da richiami molto elementari. Ma De Ruggiero fu molto risoluto a dare tutto il meglio di se stesso per favorire la ripresa della democrazia nel nostro paese da troppo tempo avvilito dalla dittatura.

Il mio ricordo più preciso è legato al nostro incontro in un paese, mi sembra Bagnoli Irpino, dove ci eravamo dato appuntamento a fine della giornata elettorale, per ritornare alle nostre basi, usufruendo al meglio delle nostre poche macchine. Quando giungo in piazza, De Ruggiero ancora parlava. Un nostro amico, Rizzo, detto il 'carbonaio' mi corre incontro e mi dice che dovrò parlare io subito dopo perché l'esito del discorso del professore è stato mediocre. Mi presento alla gente strombazzando i miei meriti carcerari e partigiani; soddisfo l'attesa facendo un discorso di grande passionalità. I presenti sono entusiasti; con Muscetta, improvvisiamo anche un discorso per le donne. Poi scendiamo in piazza e organizziamo un gran girotondo con i bambini. Le donne regalano alla figlia di De Ruggiero grandi mazzi di fiori. Ritorno in macchina col professore: è contentissimo e mi dice "Tu mi hai fatto capire che un discorso in piazza deve essere uno spettacolo, non una lezione".

Ma con quella campagna elettorale si esaurirono le speranze: il Partito d'Azione era morto definitivamente. Fui disoccupato per due anni, poi trovai un impieguccio. Riassaggiai la politica col movimento di Unità popolare ma per l'Italia non c'era già più nulla da fare.

La ragione essenziale della precoce e inattesa fine del Pd'a è dovuta all'improvviso aprirsi nel Congresso di un dibattito ideologico che contrastava con due delle maggiori convinzioni che avevano favorito l'iniziativa di dar vita a un nuovo partito. Entrambe le convinzioni erano maturate nel pensiero di Carlo Rosselli ed erano state travasate nel movimento di "Giustizia e libertà": la prima consisteva nel ritenere che i vecchi partiti sconfitti dal fascismo non avrebbero potuto ricostituirsi; la seconda sosteneva che i partiti ideologici erano incompatibili con un sistema politico democratico. L'aprirsi dello scontro ideologico, proprio nel partito che doveva essere esente da ideologie, non poteva che provocarne la spaccatura. I socialisti sarebbero poi andati con il PSI o il PCI, secondo le previsioni di Salvemini. I liberaldemocratici o ancora possibilmente socialisti liberali avrebbero potuto raccogliere il suggerimento di Salvatorelli e di Paggi e ricostruire nella libertà il partito concepito nella clandestinità, invece demoralizzati dalla sconfitta elettorale, preferirono rifugiarsi nel PRI. E così quarant'anni di decadenza della democrazia fecero definitivamente del Pd'a il partito che non c'è stato, con tutte le conseguenze, che oggi ben si vedono.

I partiti ideologici si sono rovinati da se stessi, minacciando di portare nella rovina lo Stato. Oggi si comincia a capire che schieramenti alternativi valgono di più dei partiti, delle associazioni, delle società, dei gruppi in cui la Società può dividersi, confermando che il Potere in democrazia deve sempre avere un appropriato controllo e un agevole ricambio. La strada può sembrare difficile ma le esperienze passate ci dicono che quanto si fa in una democrazia anche malridotta è tanto più agevole e promettente che non in clandestinità.